

ArtInsolite

Teatro del Silenzio 2019

"Art Exhibitions"

a cura di **Carlo Alberto Arzelà**

regia **Alberto Bartalini**



ITINERARIO

- 1 EVA MULAS**
Movimento
Ex Oratorio San Sebastiano
Via Roma
- 2 FABIO BACCI**
Bye - Nuova antologia di Spoon River
Chiasso
Via G. Matteotti, 6
- 3 GIUSEPPE VENEZIANO**
Clito Ridens
Centro Polivalente San Carlo
Via Giacomo Matteotti
- 4 COMPAGNIA DELLA FORTEZZA**
ARMANDO PUNZO E ALESSANDRO MARZETTI
Luoghi Comuni Reloaded
Chiasso - Via G. Matteotti, 22
CLAUDIO GAIASCHI
Family Circus - storia di una famiglia teatrale
Chiasso Dorfles - Piazza Vittorio Veneto
- 5 DANIELE BASSO**
In volo
Piazza Vittorio Veneto
Palazzo Comunale
Teatro del Silenzio
- 6 ENRICO PANTANI**
Distese di nulla
Garage comunale
Via Giuseppe Garibaldi
- 7 GIOVANNI GASTEL**
Ali di libertà
Teatro comunale
Via Giuseppe Garibaldi
- 8 GIULIO GALGANI**
Amore vuol dir gelosia...
Piazza Vittorio Veneto
- 9 GIANNI LUCCHESI**
Markandeya
Stalla Moneta - Via C. Battisti
Gradienti 3D
Teatro del Silenzio
- 10 DOLFO**
La vita non basta
Orto del Ticciati, via C. Battisti
Cantina Nonno Barta
Piazzetta di Borgo
- 11 LANCIOTTO BALDANZI**
Caos calmo
Chiesa Rupestre di S. Gorgonio - Via C. Battisti
- 12 MARIO MULAS**
Arte Moda 1967
Accademia Fotografica di Borgo
Piazzetta di Borgo

P PARCHEGGI PUBBLICI

ArtInsolite 2019

by Ilario Luperini

ArtInsolite: un evento di assoluto rilievo che di anno in anno, nell'ambito delle manifestazioni del Teatro del Silenzio, si è affermato come accadimento autonomo, con portata fortemente innovativa, per la capacità di scoprire preziosi talenti e per l'intelligenza di sapersi radicare nel territorio come atto di considerevole dimensione culturale. E, in più, l'iniziativa ha creato e continua a creare una rete di relazioni tra artisti di differenti credi estetici, costruendo un sistema di rapporti che invoglia a riflettere sul ruolo e il significato dell'arte dei nostri giorni. In consonanza, Carlo Alberto Arzelà che con perizia ha curato l'evento, in stretta collaborazione con Alberto Bartalini, geniale regista di tutta la manifestazione, ha felicemente risolto i rapporti tra i caratteri rilevanti delle opere e i luoghi della loro collocazione.

Ecco che presenze inusitate e accattivanti entrano con vigore e lontane da ogni stereotipo in luoghi insoliti, dove le persone vivono, lavorano, si incontrano: le strade, le cantine, le corti, i chiassi, gli edifici, i garage, le stanze. Il paese si arricchisce di nuove opportunità: luoghi identitari, memori di antiche storie si aprono e si offrono, divengono pulsanti occasioni per idee, per pensieri, per suggestioni. Permangono come tracce della memoria e si arricchiscono dei segni di una contemporaneità creativa.

Per l'edizione 2019 Daniele Basso sviluppa la sua presenza in tre diversi momenti. Il percorso ideale inizia dalla mostra personale nella Sala Consiliare del Comune, in cui sono raccolte opere simboliche legate alle sensazioni, ai pensieri e all'ego, elementi con i quali ogni persona si relaziona quotidianamente. Da lì si arriva alla Piazza dove due installazioni, Ikaros e Boogeyman, fisicamente e idealmente contrapposte, portano a riflettere, per arrivare alla coscienza consapevole. Due metafore dell'aspirazione a volare: del desiderio e della paura di volare che spesso, più di quanto si pensi, coincidono. Infine nel Teatro del Silenzio dove Gabriel, l'uomo alato di 14 metri in acciaio lucidato a specchio, diviene protagonista dell'ultima tappa.

Il complessivo percorso di Artinsolite 2019 si articola, poi, in altre molteplici situazioni.

A partire dalla facciata all'oratorio di San Sebastiano, un edificio cinquecentesco che si apprezza per la sua compostezza architettonica, trova collocazione l'affresco digitale di Eva Mulas, delle alunne e degli alunni della scuola di Lajatico. Il Cenacolo milanese di Leonardo è stato compreso perfettamente e sulla base di tale comprensione, gli alunni hanno scelto, con i lievi e rispettosi suggerimenti di Eva, le posizioni più consone a rendere al meglio la sacrale complessità dell'opera. La magica vivacità dell'insieme è sottolineata dalla freschezza dei volti, dalla spontaneità dei gesti, dal contrappunto tra il candore delle vesti e le ombre delle capigliature.

Lungo via Matteotti, le foto di Fabio Bacci danno l'idea delle enormi potenzialità pittoriche dell'elaborazione digitale. Fotografare un personaggio e inserirlo col pennello elettronico in tempeste cromatiche di rilevante espressionismo, non tanto per creare suadente decorativismo, ma per sottolineare - di quel personaggio - la carica emotiva. La nota icona si trasforma in dinamica emozione.

Proseguendo, lo Spazio Polivalente accoglie le opere di Giuseppe Veneziano. Un quadro e una scultura. Soggetto: Biancaneve. Con la consueta verve dissacratoria, l'artista aggredisce il mito della fanciulla pura e buona. La Fanciulla Pura, nel quadro, fotografa con autocompiacimento la sua più recondita, ma anche concupita, intimità; la Fanciulla Buona, nella scultura, spara, senza alcun senso di colpa o ritrosia, a Brontolo, il più conformista dei sette nani, e lo uccide.

Eccoci ora, in via Matteotti, via Vittorio Veneto e la terrazza di Castello, di fronte ai manichini della Compagnia della Fortezza di Armando Punzo. Immobili, nella loro austera contrapposizione cromatica di bianco e di nero, i manichini invitano, nella loro fissità, a un contatto vitale, costruito più sul fluire del pensiero che sulla concretezza della fisicità. Un contatto possibile ma improbabile se non frantumando i vietati Luoghi Comuni su cui tristemente si dipana l'esistenza.

In via Garibaldi compaiono le opere di Enrico Pantani: ondulati paesaggi costruiti con stesure di colore liquido. In questi ampi spazi, solo in lontananza appaiono minuscoli simulacri umani, leggerissimi tocchi di pennello che rappresentano, nel loro allungarsi come eteree ombre, figure isolate sparse in immensi spazi. Ognuna resta chiusa in sé, senza alcuna ricerca di contatto. Niente a che vedere con l'ormai stanco e banale discorrere sull'incomunicabilità. Autentica poesia, nel suo proporsi come sintesi lirica di pensieri, emozioni e suggestioni.

Vicine, le eleganti immagini di Giovanni Gastel che ritrae Veronica e Andrea Bocelli in un contesto, quello della Piazza del Duomo di Pisa con i suoi miracoli architettonici, già di per sé formidabile inno alla bellezza. Le foto ci accompagnano in una dimensione di assoluta purezza, in cui la poesia diviene, come Giovanni Gastel stesso suggerisce, una lente attraverso la quale guardare e reinventare il mondo. L'artista-fotografo è, quindi, un filtro attraverso cui la realtà transita per essere restituita in immagine poetica.

La piazzetta di via Gotti ospita le vibranti sculture di Giulio Galgani, emozionali, sintesi di figurativo e astratto, opere sospese in un tempo indefinito. Simboli fuori dai confini ordinari di un linguaggio tradizionale, frenetiche esplosioni di energia, sculture che stimolano la riflessione, ma nello stesso tempo oggetti di indubbia spettacolarità. Un artista originale, personaggio dalla creatività poliedrica e dalla curiosità insaziabile.

Dal muro di un edificio in via Battisti spunta una maestosa fronda: è parte dell'installazione di Gianni Lucchesi. Nel retrostante ambiente, una ex stalla, l'artista crea una sorta di spazio magico in cui prende forma una possente radice. La radice, nel suo sensuale svilupparsi, supera con decisione il limite del muro e si affaccia vittoriosa sulla strada, attraverso il suo frondoso prolungamento. È l'antica e ampiamente celebrata questione dell'apparire e dell'essere. In questa installazione la sostanza ingloba l'apparenza. Lucchesi affronta il tema con un linguaggio che varia dal raffinato lirismo all'ampiezza dei toni epici.

Nella piazzetta di Borgo, nella cantina di nonno Basta, nell'orto del Ticciati, le sculture e i quadri di Dolfo ci mostrano uno dei principali artisti che hanno operato in terre pisane. Frementi strutture geometriche si sviluppano nello spazio in equilibrio instabile; il loro procedere a scatti, sottolineato dalla lucentezza dell'acciaio e dalle striature cui è sottoposta la superficie, genera una forte tensione emotiva che induce l'osservatore a porsi in una condizione di costruttiva ricerca. Analogamente i quadri: spazi ripartiti e scanditi da intensi rapporti cromatici e da inserti di materiale di uso quotidiano mostrano freschezza ideativa e controllo progettuale, coerenza e trasgressione.

Si arriva così alla chiesa rupestre di San Gorgonio dove Lanciotto Baldanzi pone una questione nodale: la realtà esiste, è un dato ineliminabile; di essa ognuno di noi fa parte, nel bene e nel male; è stimolo o provocazione, rifugio o inferno; affrontarla può consentire il gusto delle risposte più ardite e consolatorie, come può permetterci di continuare la polemica esistenziale in nome di una qualità della vita che preannunci un minimo di felicità. Un percorso pericoloso che si espande verso i terreni più insondati della sfera emotiva e di essa si nutre.

Infine l'Accademia Fotografica di Borgo, dove espone Mario Mulas. Un grande fotografo: l'analisi fotografica è liberata da atteggiamenti autoreferenziali e intimistici, recupera il pragmatismo creativo; il suo è un processo dinamico caratterizzato dalla perenne ricerca di armonia. La presenza fisica dei soggetti fotografati non si sovrappone; anzi l'innesto della figura vivente, della modella, con le sue pose plastiche non è un supporto scenografico, ma diventa nutrimento, prosecuzione, fusione della sua inimitabile creatività. La bellezza dipende da tutti gli elementi dell'immagine; in queste opere l'occhio del fotografo è capace di cogliere da una parte ciò che vede, dall'altra tutto ciò che è assente.

Alla base del Teatro del Silenzio Gianni Lucchesi presenta alcune sculture in ferro, affascinanti traduzioni plastiche di un pulsante stato emotivo. Sono incagli dell'altoforno di Piombino. L'uso del ferro, con le sue varianti cromatiche dipendenti da una concezione del tempo che, nel suo perenne fluire, penetra e trasforma, è da sempre una cifra stilistica dell'artista. In questa occasione, considerate le avvolgenti volute delle sculture, traspare in termini inequivocabili lo stretto rapporto che in Gianni sussiste tra atto creativo e il variare dello spessore emotivo, sempre in tensione, mai pacificato.

A destra IKAROS opera by Daniele Basso - photo by Maurizio Bacci





GABRIEL opera by Daniele Basso
photo by Maurizio Bacci

DANIELE BASSO

In volo a cura di Matteo Graniti

Piazza Vittorio Veneto
Palazzo Comunale
Teatro del Silenzio

A Lajatico, per l'edizione 2019 del Teatro del Silenzio, Daniele Basso racconterà una storia universale suddivisa in tre momenti, ognuno appartenente ad un preciso stato di coscienza.

Il pubblico inizierà un percorso ideale dalla mostra personale dell'artista nella sala consiliare del comune di Lajatico, in cui saranno raccolte opere simboliche di una "coscienza abituale", dunque legate alle sensazioni, ai pensieri e all'ego, elementi con i quali ogni individuo si relaziona quotidianamente. Da lì si arriva alla Piazza di Lajatico, il cuore pulsante del borgo, dove due installazioni, Ikaros e Boogeyman, fisicamente e idealmente contrapposte, porteranno a riflettere e a "riflettersi" con lo scopo di arrivare ad un ulteriore grado di coscienza, la "coscienza consapevole".

Se chiedessimo all'umanità intera quale è il suo massimo desiderio ed allo stesso tempo quale è la sua paura più grande, probabilmente nella maggior parte dei casi la risposta sarebbe una: VOLARE.

Le due opere saranno dunque metafora della paura e del desiderio, che molto più spesso di quanto si pensi coincidono. Sarà lo spettatore il primo attore, lui deciderà se essere pronto per indossare le Ali e volare, o se Boogeyman è ancora troppo grande per poter spiccare il volo.

Solo con questa consapevolezza e conoscendo se stessi, proprio come ammoniva l'Oracolo di Delfi, il pubblico potrà identificarsi con Gabriel, l'uomo alato di 14 metri in acciaio lucidato a specchio e corten, protagonista dell'ultima tappa, il Teatro del Silenzio.

Al Teatro, luogo di incommensurabile bellezza e pace, si tenterà l'elevazione verso la "coscienza pura", oltrepassando ogni limite e percependo uno stato di armonia con l'Universo circostante.

ph Damiano Andreotti

Attraverso questo percorso l'artista intende portarci ad un livello sempre maggiore di conoscenza di sé stessi e consapevolezza, non casualmente è riconosciuto internazionalmente per l'utilizzo delle superfici in acciaio lucidato a specchio che portano lo spettatore a rispecchiarsi e ad interagire con esse. Non è altrettanto casuale che il verbo riflettere lo si possa intendere in maniera ambivalente, nel senso di rimandare indietro immagini o come pensare in maniera più accurata su stati d'animo e situazioni. Le superfici specchianti delle opere sono dunque il valico tra l'artista e gli astanti, in un viaggio che mira a perseguire stati d'animo e condizioni sempre più elevati. Così siamo IN VOLO.

www.danielebasso.it

con il patrocinio di



main sponsor



in collaborazione con



partner



lighting partner



media partner



GIOVANNI GASTEL

Ali di libertà

Teatro Comunale
Via Giuseppe Garibaldi

Quando in una splendida giornata di sole ho incontrato Andrea e la sua splendida e adorabile moglie Veronica nella loro casa di Forte dei Marmi ho subito sentito che non era un incontro di persone ma di anime e che quel giorno avrebbe dato origine a un oceano di affetto e di idee da realizzare.

Sapendo del mio grande amore per i cavalli Andrea aveva preparato per me una inattesa sorpresa: due dei suoi splendidi animali ci aspettavano nel giardino interno della villa già sellati e pronti. E così abbiamo montato insieme in quel paradiso incantato ed è stata un'esperienza indimenticabile. Andrea monta a cavallo splendidamente ed esegue difficili figure acrobatiche. Davanti al mio crescente stupore per il suo noncurante coraggio ho sentito crescere in me ammirazione ed affetto. E poi una splendida colazione di fronte al mare con me seduto al suo fianco.

Parla poco Andrea come se ogni parola avesse un peso e un significato che non deve essere mai sprecato. Ma tra pause e vino buono mi confida: "Sai Giovanni ho un sogno che mi segue da tanti anni. Vorrei essere fotografato mentre alzo il cavallo davanti alla torre della mia Pisa, a piazza dei Miracoli! E immediatamente io e il mio immenso amico Luciano Bernardini De Pace (editore di Rolling Stone Italia)

che era con noi ci guardiamo negli occhi e tacitamente decidiamo che il sogno di questo uomo straordinario sarà realizzato. Comincia così questa avventura straordinaria che mi porterà prima a fotografare Veronica e Andrea bellissimi e felici nella loro tenuta di Poggioncino a Lajatico mentre montano insieme e insieme accarezzano e curano questi splendidi animali che tutti e tre amiamo profondamente. E poi via verso quel fatato luogo che è la piazza dei Miracoli, luogo di immensa bellezza e di sospensione del tempo dove davvero tutto è possibile. La piazza era aperta al pubblico e quindi tutti hanno potuto ammirare gli splendidi animali discendere dai van, venir preparati dagli addetti alle scuderie Bocelli e, come si dice in gergo, "tirati a lucido" per questa quasi surreale esibizione. E io ho fotografato tutto questo quasi in uno stato di profonda gioia e commozione.

Galoppi, trotti, evoluzioni di un Andrea in splendida forma, acclamato dai presenti.

Grazie Veronica e grazie Andrea caro per avermi dato l'opportunità di realizzare il tuo sogno che subito è diventato anche il mio.

Voglio bene a voi e al vostro fantastico gruppo di amici profondamente.

www.giovannigastel.it

ph Umberto Frigerio

GIUSEPPE VENEZIANO

Clito Ridens

Centro Polivalente San Carlo
Via Giacomo Matteotti

Lo spazio polivalente accoglie le opere di Giuseppe Veneziano.

Un quadro e una scultura. Soggetto: Biancaneve. La verve dissacratoria e il deciso tratto ironico, caratteri propri del suo sperimentato registro linguistico, aggrediscono l'antico mito di Biancaneve, all'interno di una modalità rappresentativa in cui realtà e finzione si intersecano con efficacia.

Il modello di riferimento, tra i tanti possibili, è quello disneyano (nella veste, nel volto, nell'acconciatura); dunque, un'icona tra le più note, le più utilizzate e, spesso, strumentalizzate. Intervenire su di essa, dissacrandola, significa allargare l'orizzonte concettuale e indurre una seria riflessione sulla società in cui viviamo, sui suoi miti, sui suoi riti, sui suoi condizionamenti.

Una parola d'ordine: reagire. Ecco, allora, che la Fanciulla Pura fotografa la sua più recondita - ma anche concupita - intimità con partecipazione e autocompiacimento; la Fanciulla Buona, invece che esprimere riconoscenza e affetto verso chi l'ha ospitata e ben custodita, spara con evidente noncuranza e distacco a Brontolo, il più conformista dei sette nani. La Povera Fanciulla Perseguitata diventa omicida, con la più esecrabile indifferenza.

È un atto di ribellione sarcastica contro l'ipocrisia di quel buon senso comune che, in ogni dove, guida l'esistenza. Ma oltre ogni banalità; lo è dentro la pittura o la scultura, nell'immediatezza dell'atto creativo, senza la necessità di alcuna mediazione o di rinvio ad altre esterne - e, forse, astruse - chiavi interpretative.

www.giuseppeveneziano.com

ph Livio Mallia

MARIO MULAS

Arte Moda 1967

Accademia Fotografica di Borgo
Piazzetta di Borgo

Un grande fotografo: l'analisi fotografica è liberata da atteggiamenti autoreferenziali e intimistici, recupera il pragmatismo creativo. Il suo è un processo dinamico caratterizzato dalla inestinguibile necessità di approdare a "recondite armonie". La presenza fisica non si sovrappone; anzi l'innesto della figura vivente, della modella, con le sue pose plastiche, non è un supporto scenografico, ma diventa nutrimento, prosecuzione, fusione della sua inimitabile creatività. La bellezza dipende da tutti gli elementi dell'immagine. In queste opere l'occhio del fotografo è capace di cogliere da una parte ciò che vede, dall'altra ciò che è assente. La ricerca dell'armonia non viene mai abbandonata, ma impiegata a favore dell'equilibrio fra più elementi, dove comporre significa mettere insieme diversi metodi narrativi, in modo che dalla loro fusione scaturiscono i caratteri originali dell'opera. Rapporti armonici che, soli, possono essere utili per offrire positive soluzioni alla crisi culturale che ci angustia. Basta guardare le posture del corpo, la brillantezza degli accordi cromatici, gli ironici versi del volto, per renderci conto della compresenza di chiare ascendenze classiche e di azzardate rivisitazioni moderniste. Con Mario Mulas la fotografia di moda non è mai autocelebrativa, ma è efficace spunto per scatti creativi di assoluta raffinatezza. E, di fronte alle immagini di Mario, torna di grande attualità un'indimenticabile frase di Gustave Flaubert: "Se c'è sulla terra e fra tutti i nulla qualcosa da adorare, se esiste qualcosa di santo, di puro, di sublime, qualcosa che asseconi questo smisurato desiderio dell'infinito e del vago che chiamiamo anima, questa è l'arte".



EVA MULAS

Movimento

Ex Oratorio San Sebastiano
Via Roma

Il Cenacolo di Eva Mulas. Un Cenacolo frutto di un intenso lavoro che la nota fotografa ha sviluppato nel diretto contatto con le ragazze e i ragazzi della scuola di Lajatico. Un'opera di coinvolgente delicatezza, un Cenacolo la cui struttura compositiva ricalca quello milanese di Leonardo; qui, però, i protagonisti non sono più gli apostoli, ma proprio loro, i ragazzi della scuola. Al di là della candida fascia di stoffa quadrettata dai segni delle piegature originarie, si pongono, con la loro più spontanea autenticità, i gruppi delle ragazze e dei ragazzi, scanditi a tre a tre e separati in due settori della rossa figura centrale, secondo la classica partizione leonardiana. L'opera di Leonardo è stata compresa nella sua totalità e, sulla base di tale comprensione, gli alunni hanno scelto, con i suggerimenti lievi e rispettosi di Eva, le posizioni più consone a rendere al meglio la sacrale complessità dell'opera. La magica vivacità dell'insieme è sottolineata dalla freschezza dei volti, dalla spontaneità dei gesti, dal contrappunto tra il candore delle vesti e le ombre delle capigliature. Eva Mulas ha sapientemente guidato l'esperienza e ha rappresentato, con la consueta sensibilità creativa e la sperimentata perizia didattica, l'attimo più significativo dell'intera vicenda. Quello delle ragazze e dei ragazzi è, in un primo momento un attento percorso di comprensione del capolavoro leonardiano e, in un secondo momento, del tutto conseguente, uno spigliato atto creativo in cui il personale contributo di ognuno si raccorda con la collegialità del pensare e del fare. Il raffinato occhio fotografico di Eva ne sintetizza, nell'affresco digitale, la profondità cognitiva e il ricercato equilibrio compositivo.



sponsored by

Raco
Illuminazione

COMPAGNIA DELLA FORTEZZA

ARMANDO PUNZO e ALESSANDRO MARZETTI

Luoghi Comuni Reloaded

Chiasso
Via G. Matteotti, 22

Nel 1988 Luoghi Comuni, installazione di un centinaio di manichini, uomini fantoccio, inquietanti e malinconici nei lunghi cappotti neri, senza mani e col volto bianco, venne presentata al Festival Santarcangelo dei Teatri, a Volterra e nell'evento Passaggio a Pontedera. Nello stesso periodo in cui cominciava ad entrare nel carcere di Volterra tutti i giorni con il laboratorio che poi è diventato il cuore della Compagnia della Fortezza, Armando Punzo ideò e costruì insieme agli studenti dell'Istituto d'Arte di Volterra, i manichini che composero la prima versione dell'installazione. Dopo l'installazione venne conservata in un padiglione nell'ex ospedale psichiatrico di Volterra, oramai dismesso. La loro origine era quasi dimenticata ma vivevano di vita propria, ispirando le creazioni di tanti artisti che da essi traevano suggestione. A trent'anni dal primo evento, e in occasione del progetto #trentannidifortezza, l'installazione è stata riallestita da Alessandro Marzetti, scenografo della Compagnia della Fortezza e scultore (che era stato da giovanissimo tra gli studenti dell'Istituto d'Arte che realizzarono l'opera con Punzo), affiancato dal team creativo del laboratorio "Le parole lievi. Dopo l'esposizione ad Artinsolite, l'installazione ritornerà a Volterra dove resterà in esposizione permanente in una piazza degli spazi esterni dell'Ospedale Santa Maria Maddalena.

Installazione urbana ispirata alla prima realizzazione di Luoghi Comuni di Armando Punzo nel 1988.

in collaborazione con il team creativo del Laboratorio "Le Parole Lievi" degli utenti del Centro di Salute Mentale di Volterra: Laura Baglio, Matteo Barberini, Jacopo Bernini, Susanna Caciagli, Alessandro Cignoni, Antonio De Francesco, Maurizio Gronchi, Niccolò Landi, Ilaria Leonetti, Ludovica Lepore, Antonella Notaro, Monica Pizzonia, Massimiliano Saviozzi, Luciano Sozzi, Andrea Zaccagna

a cura di
Cinzia de Felice

www.compagniadellafortezza.org

con il sostegno di



COMPAGNIA DELLA FORTEZZA

CLAUDIO GAIASCHI

Family Circus - storia di una famiglia teatrale

Chiasso Dorfles
Piazza Vittorio Veneto

La storia della Compagnia della Fortezza di Volterra, una delle esperienze teatrali più sorprendenti e rivoluzionarie esistenti in Europa, raccontata in 27 immagini in bianco e nero scattate in analogico con la tecnica del banco ottico. Un racconto per quadri, realizzati in uno stile che quasi si ispira al pittoricismo vittoriano, nei quali alcuni personaggi con trucchi marcati indossano costumi storici dei vecchi spettacoli mescolandosi con altre figure che rappresentano invece il tempo presente, creando così dei tableaux vivants di stupefacente verità e al tempo stesso onirici e poetici, intessuti di allegorie, simboli, ricordi dei momenti importanti della storia della Compagnia. Anche il leggero "fuori fuoco" ricercato in alcuni scatti, contribuisce a ricreare una atmosfera eterea, sognante e fuori dal tempo, combinando reale a ideale, raccontando la verità attraverso la poesia e la bellezza. I set fotografici sono stati realizzati nel Carcere di Volterra, nel piccolissimo Teatro Renzo Graziani, nel quale si è voluta ricreare un'atmosfera ispirata al circo, come metafora dello stile che definisce la Compagnia della Fortezza, un grande tendone che accoglie tutti, dove si lavora strenuamente senza guardare ai ruoli e nel quale, quando si arriva, si diventa subito parte una grande famiglia. Un modo diverso e inusuetto, quasi favolistico, di raccontare una lunga storia nella quale si intrecciano arte, teatro, umanità, amicizia, sentimenti e famiglie, per porla in un limbo evanescente ed effimero, sublimandone la memoria in immagini senza tempo.

assistenza alla regia
Andrea Berselli e Nico Rossi

regia
Cinzia de Felice

sponsored by



con il sostegno di

in collaborazione con



GIANNI LUCCHESI

Markandeya

Stalla Moneta
Via C. Battisti

Gradienti 3D

Teatro del Silenzio



Per la prima volta nella storia di Artinsolite un artista si ripresenta nello stesso luogo dell'anno precedente e con un'installazione che sviluppa quella del 2018.

È Gianni Lucchesi. L'artista affronta l'arduo tema delle espansioni vitali nel complesso e misterioso rapporto con le loro radici. Lo fa con la consueta maestria nella scelta dei materiali e nell'uso delle tecniche più adeguate a trasformarli in ragione del suo estro creativo. Nella Stalla Moneta l'artista crea uno spazio magico in cui prende forma una possente radice. Uno spesso muro la divide dalle fronde che si espandono lungo la strada, oggi arricchite a un nido dalle uova d'oro.

La radice, nel suo sensuale svilupparsi, supera con decisione il baluardo che la divide dal suo naturale esplicarsi. È l'antica e ampiamente celebrata questione dell'apparire e dell'essere, questione che, però, va di pari passo col rischio di scadere nella più trita retorica.

Lucchesi l'affronta con un linguaggio che varia dal raffinato lirismo all'ampiezza dei toni epici. Plasma l'opera offrendola al contatto con il visitatore senza proporre soluzioni; quel che importa è prenderne coscienza, non sostenuti da illusorie certezze, ma consapevoli della forza cognitiva del dubbio.

Il lirismo sta nel poetico affacciarsi delle fronde; l'epica nell'eroica azione della superba radice.

Alla base del palcoscenico del teatro, a sottolineare la coerenza linguistica di Gianni Lucchesi, prendono corpo intrecci di sculture costituite da elementi in ferro pieno privi di giunzioni o saldature, affascinanti traduzioni plastiche di un pulsante stato emotivo. Sono incagli dell'altoforno di Piombino.

L'uso del ferro, con le sue varianti cromatiche dipendenti dal trascorrere del tempo che nel suo perenne fluire penetra e trasforma, è da sempre una cifra stilistica di Gianni Lucchesi. In quest'occasione, considerate le avvolgenti volute delle sculture, traspare in termini inequivocabili lo stretto rapporto che in Gianni sussiste tra atto creativo e variare dello spessore emotivo, sempre in tensione, mai pacificato.

www.giannilucchesi.it



sponsored by



DOLFO

La vita non basta

Orto del Ticciati, via C. Battisti
Cantina Nonno Barta
Piazzetta di Borgo

Le sculture di Dolfo, uno dei maggiori scultori italiani nati negli anni Trenta del XX secolo, come sostiene Giorgio Di Genova nella sua "Storia dell'arte Italiana del Novecento", possono considerarsi come espressione del pensiero in libertà, privo di censure e di autocensure. Strutture geometriche che si liberano da predeterminate griglie compositive e si sviluppano e avviluppano nello spazio, in equilibrio instabile e di volta in volta sempre più precario, traendo origine da un nucleo di energia primigenio che si espande secondo direzioni e modalità combinatorie non automaticamente controllabili.

Il loro procedere a scatti, sottolineato dalla lucentezza dell'acciaio e dalle striature cui è sottoposta la superficie, genera una forte tensione emotiva che induce l'osservatore a riflettere, a pensare, a porsi in una condizione di costruttiva ricerca. Analogamente i quadri: spazi ripartiti e scanditi da intensi rapporti cromatici e da inserti di materiali di uso quotidiano si snodano in varianti talora sottili che danno l'esatto senso del lavoro di Dolfo: i particolari sono studiati con estrema attenzione e partecipazione; ogni inserto è frutto di freschezza creativa e di controllo progettuale, di coerenza e di trasgressione. Assai lontano da ogni stanca retorica del recupero e del riuso.

Infatti, i frammenti di realtà che vanno a comporre la struttura dei quadri divengono elementi di intenso plasticismo che si pongono in totale continuità con l'opera scultorea. Nessuna concessione alla moda o alle lusinghe del mercato. Dolfo si colloca nella storia della scultura italiana con le sperimentazioni materiche e concettuali degli anni Settanta, periodo nel quale diviene fondamentale il legame con Mino Trafeli, per acquisire, con il passare degli anni, una propria indubbia originalità e approfondire il suo incessante desiderio di sperimentazione che lo porta a creare cicli artistici di notevole afflato poetico.



sponsored by

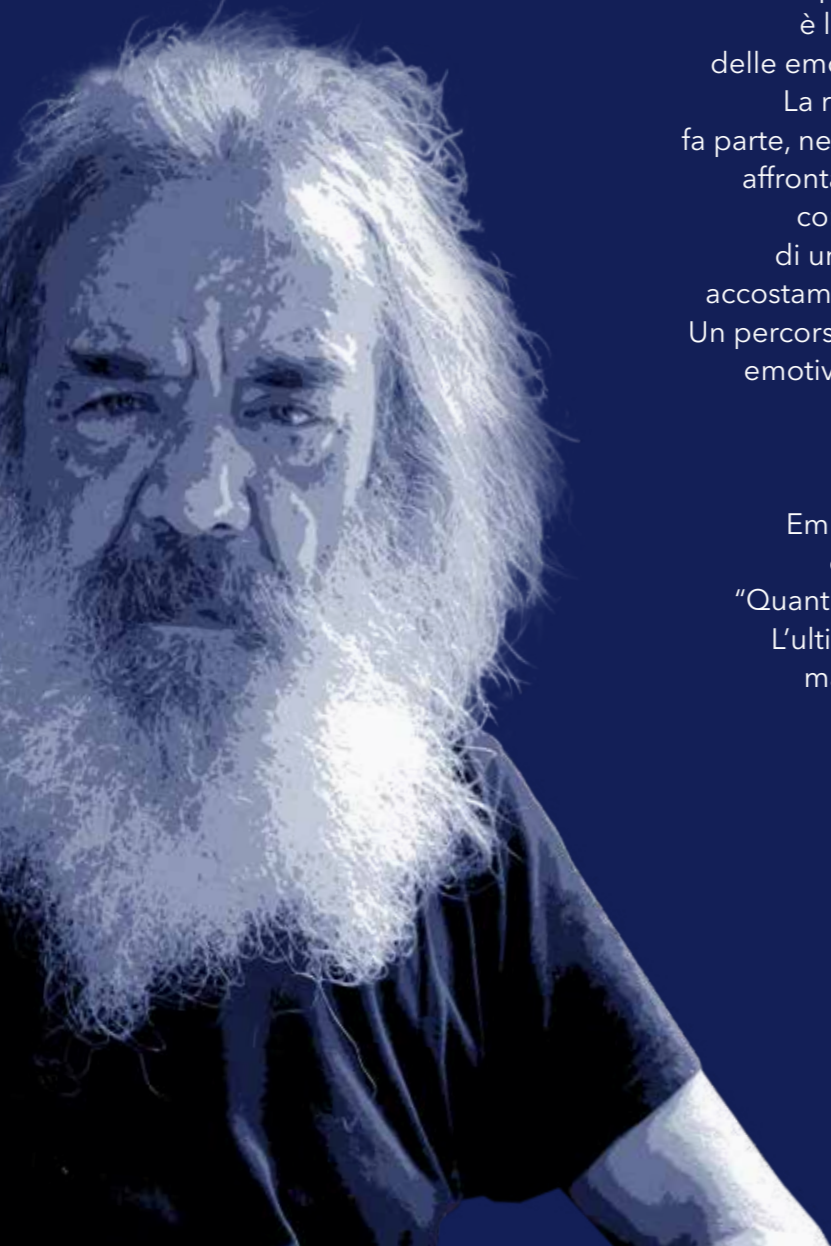


LANCIOTTO BALDANZI

Caos calmo

Chiesa Rupestre di S. Gorgonio
Via C. Battisti

Lanciotto Baldanzi, con il suo stesso modo di vivere e di identificare la sua complessa emotività con la caotica e continuamente imprevedibile produzione artistica, trasmette la volontà di frantumare la realtà del mondo proponendo il suo inesplicabile universo. Lanciotto non crea opere, è le sue opere. Esse rappresentano il convulso alternarsi dei pensieri, delle emozioni, dei sogni, di momento in momento, di secondo in secondo. La realtà esiste, è un dato ineliminabile. Di questa realtà ognuno di noi fa parte, nel bene e nel male; essa è stimolo o provocazione, rifugio o inferno; affrontarla può consentire il gusto delle risposte più ardite e consolatorie, come può permetterci di continuare la polemica esistenziale in nome di una qualità della vita che preannunci un minimo di felicità. Da qui gli accostamenti, le sovrapposizioni, le ripetizioni, le inversioni, le permutazioni. Un percorso periglioso che si espande verso i terreni più insondati della sfera emotiva e di essi si nutre. Una ricerca assai vicina alla filosofia del dubbio, quale unica strada per sondare i misteri della conoscenza. Un percorso sostenuto da incessante curiosità, quella curiosità, di vichiana memoria, figlia dell'ignoranza e madre della scienza. Emblematica, tra le opere presentate, è la bara: semplice, rozza, rossa, decoratissima sui lati. Lanciotto sembra sardonicamente affermare: "Quanti di voi hanno immaginato quando e come avverrà il loro trapasso? L'ultima cosa che voglio è che pensiate che vi sto suggerendo la morte, ma se quello che desiderate è morire, è venuto il momento di dirlo e di organizzare la tempistica". Con colorata gioia.



GIULIO GALGANI

Amore vuol dir gelosia...

Piazza Vittorio Veneto

Due grandi Golem alti più di tre metri, dipinti di un rosso brillante, realizzati in resina, sono l'ultima fatica dell'Artista Giulio Galgani, esposti per la prima volta al pubblico nell'evento d'arte estivo di Lajatico in provincia di Lucca. Dal titolo dell'opera "AMORE VUOL DIR GELOSIA....." si deduce si tratti di una coppia; dove il Lui è il traforato nel corpo con il simbolo di una chiave mentre Lei con quello della serratura. Due creature solitarie, furioscite dalla rete che solitamente l'artista ci propone nelle sue opere, dove gli individui uniti nello stesso tempo e luogo di questo luogo se ne prendono cura, così da identificare la comunità con il proprio territorio. Galgani sempre in movimento attraverso i linguaggi e i generi dell'arte, regista e protagonista di un continuo processo di osmosi, avventuriero che tende continuamente imboscate al mutamento, le sue opere non sono mai statiche: sono il regno dell'accadere, della crescita, della trasformazione, anche questa volta ci sorprende. Questi nuovi protagonisti infatti portano incisi nel corpo due simboli estremamente indicativi; l'artista vuole ricordarci che chi possiede la chiave ha la supremazia su chi ne è sprovvisto. Una chiave che qui assume un significato più ampio di un conflitto tra sessi: una chiave ci svela un enigma, una chiave ci apre al sapere, una chiave ci permette l'accesso alla felicità; l'artista ci racconta che tante sono le chiavi che ci aprono o ci chiudono al mondo. Galgani con queste due nuove figure collocate a testa in giù ci induce però ad avere speranza: non sono forse quei piedi lassù delle ali liberate all'azzurro cielo di Luglio?

www.giuliogalgani.it



sponsored by

Laura
Tartarelli
Gallerie d'Arte

FABIO BACCI

Bye - Nuova antologia di Spoon River

Chiasso
Via G. Matteotti, 6

In Vicolo del Chiasso il fotografo Fabio Bacci presenta una rielaborazione grafica di ritratti eseguita con pennelli digitali. Foto in bianco e nero che diventano esplosione di colori e racconti di vite passate. I Bye sono epitaffi visivi di uomini e donne, che una volta scomparsi sono cristallizzati in un racconto pop nato dalla interiorizzazione della loro storia. Ogni opera nasce dopo un'attenta lettura, ascolto, scoperta delle loro opere e delle loro azioni. Frammenti di vita che hanno caratterizzato ogni persona ritratta. Un lavoro che si ispira a Schifano e alle sue tele computerizzate, ma anche agli esperimenti di Andy Warhol con l'Amiga 1000. Spoon River non è più il piccolo paese raccontato in versi da Edgar Lee Master, dove tutti si conoscono e il ricordo e la memoria sono parte della cultura collettiva, necessaria per la sopravvivenza del paese stesso. Oggi Spoon River è il mondo intero, che diventa piccolo grazie a internet e alle nuove tecnologie, e i suoi abitanti risiedono in continenti e paesi lontanissimi tra loro. I Bye, dedicati a persone famose e non, conosciute per diverse vie, ma sempre tramite lo spazio dilatato del web, raccontano le vite di coloro che grazie alla globalizzazione non sono più sconosciuti o noti a pochi. La scelta non è guidata dal giudizio sulle persone, ma dalla curiosità che suscitano le loro vite, nel bene e nel male. Le elaborazioni grafiche di Bacci, che dal 2003 ad oggi hanno ricreato un ideale paese globale popolato da decine e decine di persone di cui queste in mostra sono solo un esempio, nascono dalla curiosità di scoprire questi personaggi che in tempi passati sarebbero stati inaccessibili e vogliono essere stimoli per una futura conoscenza, viva e aperta alla molteplicità che il mondo offre. "L'immortalità non è un dono, l'immortalità è una conquista; e solo coloro che lottano strenuamente la possederanno".
Antologia di Spoon River, Edgar Lee Master

www.fabiobacci.com

con il patrocinio di



sponsored by
SCROLLER
CULTURA DIGITALE

ENRICO PANTANI

Distese di nulla

Garage comunale
Via Giuseppe Garibaldi

Sul tema della solitudine interviene con raffinata delicatezza Enrico Pantani, nel garage del teatro comunale: un ambiente minore, assai lontano dall'idea di luogo espositivo, che tuttavia ben si adatta all'effetto di desolazione che emana dalle opere di Pantani. Ondulati paesaggi che si perdono verso l'infinito, costruiti con stesure di colore liquido che varia dai toni del grigio a improvvisi bagliori di rosso fuoco. Sembrano proiezioni oniriche di terre vicine, quelle che si scorgono dai punti panoramici affacciati verso l'orizzonte. In queste ampie stesure di colore, caratterizzate dal sottile variare dei toni, solo in lontananza appaiono minuscoli simulacri umani, leggerissimi tocchi di colore, non di rado della stessa gamma cromatica, che accentuano il senso del vuoto. Spesso acquistano la consistenza di segni indefiniti che ricordano, nel loro allungarsi come eteree ombre, figure isolate, sparse in spazi immensi. Anche quando compaiono più figure, non si forma mai un gruppo; ognuna resta chiusa in sé, senza nessuna ricerca di contatto. Niente a che vedere con l'ormai stanco e banale discorrere sull'incomunicabilità, ma indubbia espressione di autentica poesia, nel suo proporsi come sintesi lirica di pensieri, emozioni e suggestioni.

www.enricopantani.it

Light Designer

Andrea Berselli
berselliandrea@gmail.com
www.tempitecnici.it



photo by Stefano Marinari



Teatro del Silenzio sponsored by



Teatro del Silenzio sponsored by

Gruppo Giardini
Italian gardens in the world



photo by Maurizio Bacci

Daniele Basso artist sponsored by



Teatro del Silenzio sponsored by





Teatro del Silenzio sponsored by



Comune di
Pontedera



Teatro del Silenzio sponsored by





Teatro del Silenzio sponsored by

Raco
Illuminazione



Teatro del Silenzio sponsored by

REICA Luminarie





Teatro del Silenzio sponsored by



Teatro del Silenzio sponsored by



CITYSOUND&EVENTS

presenta

ANDREA
BOCELLI
Ali di libertà

Direzione artistica
ALBERTO BARTALINI

Regia
LUCA TOMMASSINI

SOLD OUT 25/27 luglio ore 20.30

Teatro del Silenzio - Lajatico

Biglietti disponibili su VIVATICKET

www.citysoundmilano.com - info +390263793389

www.teatrodelsilenzio.it - info +393347957670





DANIELE BASSO

OLTRE VERSO

a cura di Allegra Santini
regia di Alberto Bartalini

9 agosto - 8 settembre 2019

FORTE LORENESE

Piazza G. Garibaldi 1, Forte dei Marmi

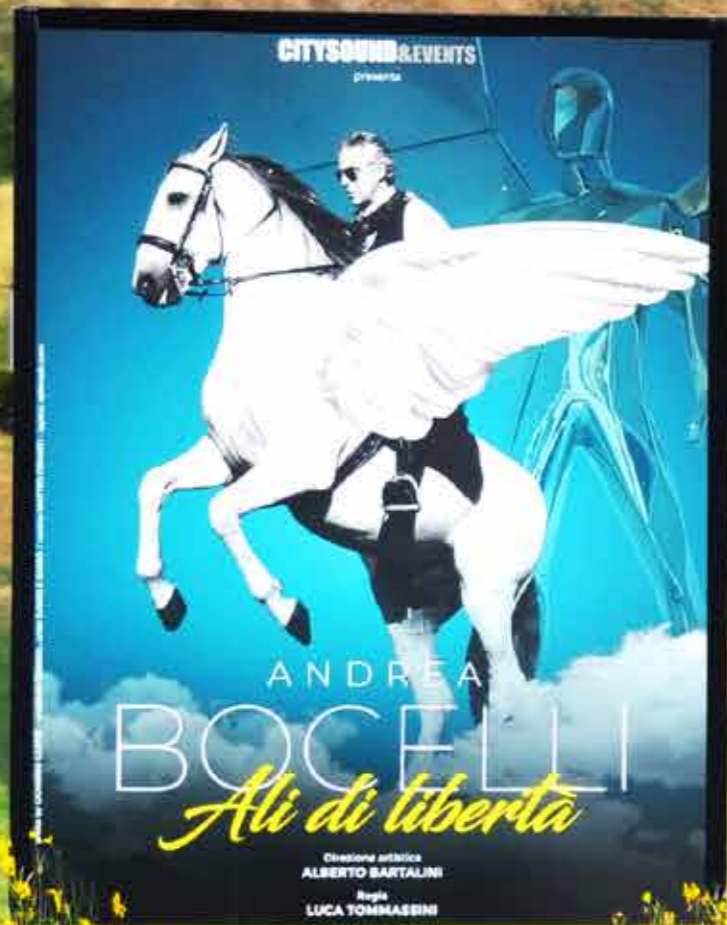
FREE ENTRANCE

tutti i giorni 18.00 - 24.00 / chiuso 27 agosto

per informazioni:

0584 280292-253 - forteinfo@comunefdm.it





25/27 Teatro del Silenzio - La atico

Biglietti disponibili su VIVATICKET
www.citysoundmilano.com - info +39026379330
www.teatrodel silenzio.it - info +39026379330

DA CORREGGERE

TEATRO DEL SILENZIO 2019

Presidente Onorario
Andrea Bocelli

Presidente
Alessio Barbaferi

Vicepresidente
Alberto Bocelli

Direttore artistico
Alberto Bartalini

Affari Generali
Fabio Tedeschi
Daniele Salvadori
Enrico Fabbri

Azienda Agricola Il Colle
Massimo Ripanucci

Coordinamento
Ilaria Bartalini

Segreteria
Sabrina Fulceri

Assistenza al coordinamento
Allegra Santini, Martina Mariottini, Silvia Bigliotto,
Manuel Meini, Elena Pacciardi,

Curatela mostre
Carlo Alberto Arzelà

Contributi critici
Matteo Graniti, Giovanni Gastel, Ilario Luperini

Grafica
Martina MAriottini, Allegra Santini

Master of ceremonies
Nicolas Ballario

Cibarie
Ristorante "Da Nello", Un Cri Cri nel Silenzio

Produced by



CITYSOUND&EVENTS

Con il patrocinio di



Special thanks



Gruppo Giardini
Italian gardens in the world



REICA Luminarie®



Raco
Illuminazione

IDEAL
FORME
2000

